

Dalle ceneri di una fonderia nasce la fabbrica della cultura

A Bologna l'imprenditore Golinelli regala alla città uno spazio di 9.000 metri quadri. Una cittadella del sapere aperta a tutti, per promuovere l'educazione e la formazione

Testo di
**Adriana
Comaschi**

Ti guardi intorno - il bianco brillante della struttura, l'arancione il viola il giallo vivacissimi degli interni - e per un attimo la periferia di Bologna scompare, questa cittadella del sapere potrebbe essere a Parigi o a Berlino. Uno spazio unico, realizzato in soli due anni sulle ceneri di una storica fonderia dismessa: l'imprenditore e mecenate Marino Golinelli, 95 primavere sulle spalle, ha pensato per la sua Fondazione a una casa aperta a tutti («da zero a 99 anni»), un Opificio, omaggio alla cultura «globale» del fare rinascimentale. Una casa ecosostenibile (classe energetica A, niente emissioni inquinanti) e flessibile su 9 mila metri quadri, un investimento da 12 milioni da inaugurare il prossimo ottobre destinato soprattutto a bambini, studenti, giovani. Perché possano avvicinarsi alla scienza sperimentando, e puntare su conoscenza e creatività come strumenti «per vivere in un mondo imprevedibile e imparare, così, - sorride Golinelli - a non avere paura del futuro».

E allora ecco un mix di spazi per nuove attività - la sala conferenze da 300 posti, l'auditorium - accanto a quelli per i progetti già attivi della Fondazione, ora sparsi nella città: uffici, sale computer e laboratori modulabili, un bellissimo cubo in abete per i giochi dei più piccoli illuminato da oblò rossi e arancioni, con pareti in schiuma antiurto e un incredibile scivolo colorato per tornare al piano terra. Qui fiorirà anche la nuova sede del «Giardino delle imprese» di cui è appena partita la seconda edizione (costo, 100mila euro): un percorso di 16 mesi per 60 studenti del terzo e quarto anno delle superiori, presi per mano da comunicatori, biologi, manager, e persino un mago. Obiettivo, trovare soluzioni innovative per la filiera dell'ortofrutta.

Per i migliori alla fine ci sono dai 6 ai 12 mila euro (suddivisi in due gruppi) e la possibilità di depositare un brevetto o arrivare sulla soglia della creazione di una start up. Si parte con l'in-

contro con imprenditori come Alberto Onetti (che ha accompagnato Renzi nel suo viaggio nella Silicon Valley) e Riccardo Donadon fondatore della HFARM, incubatore di start up.

I ragazzi affrontano il primo colloquio della loro vita. Li hanno selezionati su un centinaio in arrivo da tutta la regione. Contano i voti, certo, ma «più dei 10 cerchiamo sguardi vispi e curiosità intelligente - spiega il direttore Antonio Danieli, altra anima della Fondazione. - Puntiamo a formare persone che abbiano un'idea di imprenditorialità come stile di vita, pronti a chiedersi non cosa la società può fare per loro ma cosa loro possono fare per la società. E capaci di una responsabilità anche etica, nel lavoro e nello studio». Lontani dall'idea che fare l'imprenditore oggi significhi inventare un app e diventare milionari, «è invece sudore, fatica, la creazione di posti di lavoro».

Questo è del resto il mantra dell'azione di Marino Golinelli. Il fondatore dell'azienda farmaceutica Alfa Biochimici, poi Alfa Wassermann, non si è mai fermato come imprenditore, vedi il colpaccio dell'acquisizione della Sigma Tau. Quello dei bilanci però è un orizzonte che è sempre andato stretto a chi ama l'arte quanto la scienza e si definisce un filantropo, non perché fa beneficenza ma perché crede nell'uomo. «Fare l'imprenditore per me non è solo creare ricchezza, ci vuole una visione olistica, un senso di responsabilità - spiega Golinelli

↳ un principio tipico della cultura protestante: chi ha avuto molto ha il dovere di restituire molto alla società». Nasce così, nel 1988, la Fondazione che porta il suo nome ed è sinonimo di Scienza in piazza (manifestazione che porta le provette fuori dai laboratori, al grande pubblico) o delle Scienze in Pra-

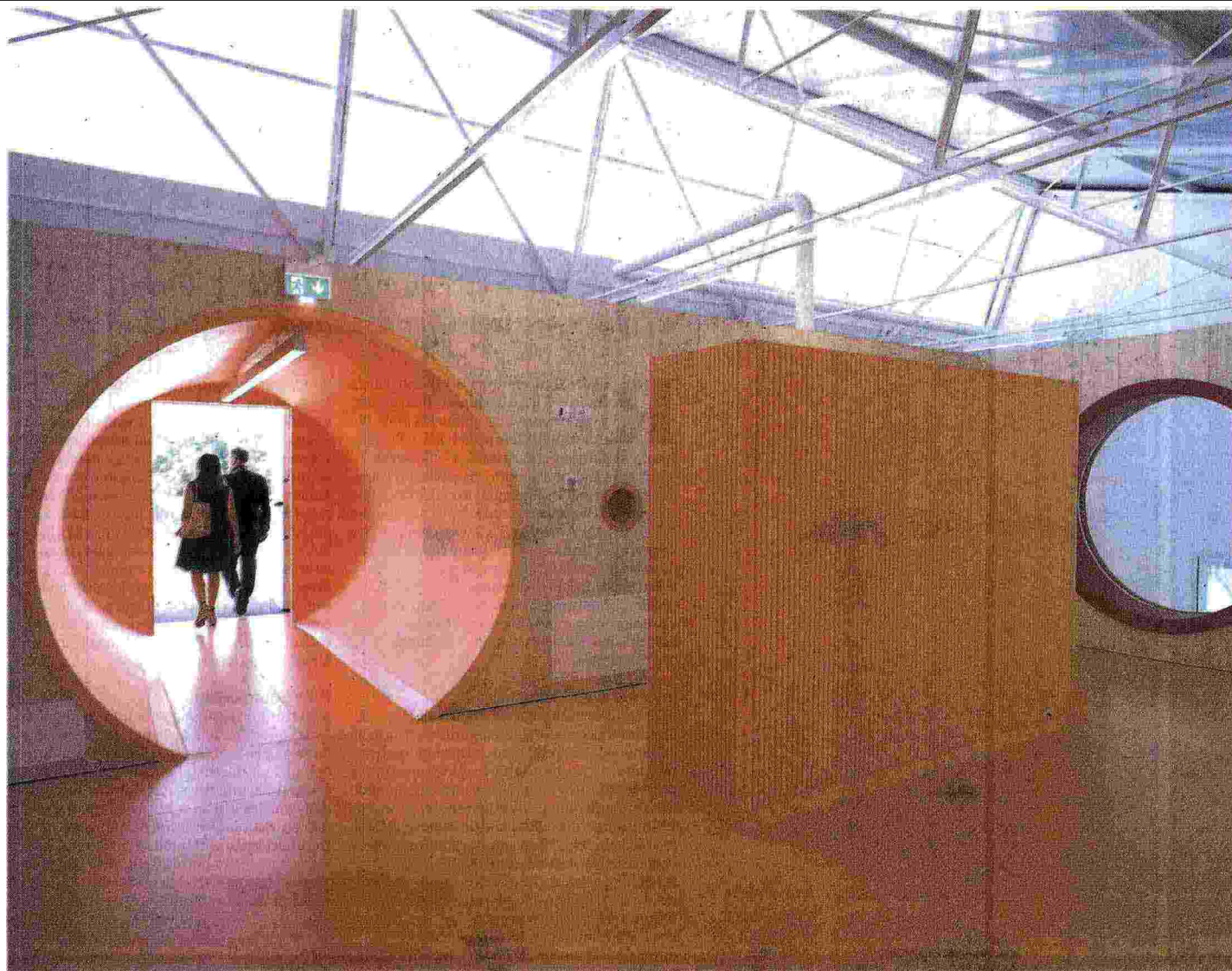
tica, palestra di sperimentazioni e tecnologia per adolescenti dai

14 ai 19 anni. E se la Scuola delle idee dal 2010 offre stimoli a bimbi e ragazzi dai 18 mesi ai 13 anni, da tre lustri, «Educare a educare» forma alla multidisciplinarietà insegnanti da tutta l'Emilia-Romagna, 500 solo lo scorso anno. In cifre: se contiamo anche le mostre e i convegni di ArteScienza e Conoscenza, i progetti della Fondazione toccano le 100mila presenze l'anno.

Numeri destinati a crescere nei nuovi spazi frutto della riqualificazione dell'area della vecchia Sabiem, periferia in cerca di un'identità post industriale: almeno 150mila visite l'anno (e un bacino di riferimento sempre più nazionale, già oggi del resto il 52% degli studenti impegnati ai microscopi delle Scienze in pratica arriva da fuori regione). Una realtà "sui generis" in Italia, la coronazione di un sogno per Golinelli che però guarda ancora al futuro, «con l'Opificio i progetti della Fondazione si danno il traguardo del 2065». La parola d'ordine è «credere nella creatività dei giovani, per cambiare il paradigma di sviluppo del paese. L'ho imparato da ragazzo e me lo ha insegnato l'incontro con premi Nobel come Rita Levi Montalcini».

Non ci sono molti esempi come il suo in Italia. «Che dire, nel nostro paese scarseggia il senso di responsabilità degli imprenditori. Credo dovrebbero essere anzitutto uomini di cultura, con una visione delle necessità dei giovani per il futuro». La scuola? «È la realtà con cui lavoriamo di più, quest'anno pensiamo di avere con noi 130 mila studenti. Ora c'è questa riforma, se si accetta il merito e di dare più spazio ai giovani... penso che anche a livello governativo ci sia la tendenza a tagliare con il passato e a guardare al futuro, sono ottimista. Noi comunque vorremmo essere un esempio di un modo di insegnare moderno, anche per la scuola pubblica. Poi speriamo di poter collaborare con tanti altri soggetti, altre Fondazioni che oggi erogano fondi, mentre noi siamo più per operare. Non sono molto fiducioso di trovare dei seguaci ma me lo auguro e vorrei fare un appello: non solo agli imprenditori, in gioco c'è una visione culturale che riguarda tutti noi».

gano fondi, mentre noi siamo più per trovare dei seguaci ma me lo auguro imprenditori, in gioco c'è una visione operare. Non sono molto fiducioso di e vorrei fare un appello: non solo agli culturale che riguarda tutti noi».



Bologna.
Uno degli
interni colorati
della grande
struttura
rilevata da
una vecchia
fonderia

